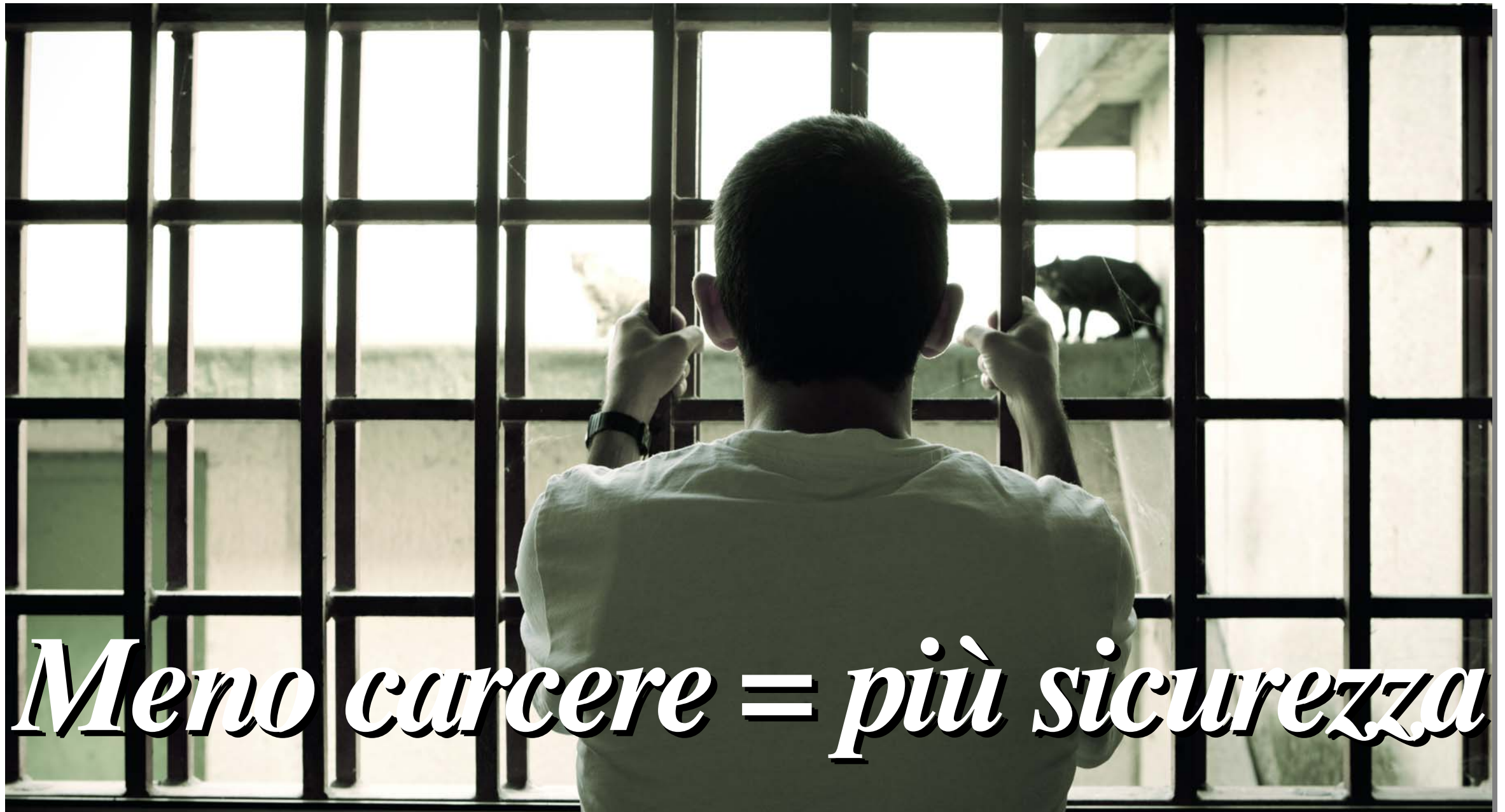


IO e CAINO

Registro stampa del Tribunale di Ascoli Piceno - Registrazione N. 495 - Del 04/08/2011

Anno II . Numero 2 - Febbraio 2013 - Trimestrale



Meno carcere = più sicurezza

Sovraffollamento: se ne può uscire anche grazie alle misure alternative. Tesi a confronto nel primo convegno organizzato insieme al Rotary Club San Benedetto del Tronto Nord. Ospite d'eccezione, l'avvocato Alberto Simeone (alle pagg. 4 e 5). Emergenza carceri: i numeri di Antigone Marche, la nuova condanna dell'Europa e i costi della detenzione (a pag. 6). Presentato "Il mosaico dei ricordi": un libro scritto dai detenuti in collaborazione con l'associazione Papa Giovanni XXIII (a pag. 7). "Coloriamo il carcere": il nostro concorso in dirittura d'arrivo (a pag 8).

Io e Caino
diventa un Fluidbook:
ecco la nuova versione web
È un omaggio
arrivato da IlQuotidiano.it.

a pag. 2

5 dicembre: la terra trema,
il carcere pure.
Come si vive il terremoto
al chiuso di una cella
quando non puoi scappare.

a pag. 7

Lecture animate per Natale
con la biblioteca "Lesca":
detenuti-papà leggono
per la prima volta le favole
ai loro bambini.

a pag. 8

Colletta Alimentare 2012,
c'eravamo anche noi.
Alla raccolta ha partecipato
pure la sezione penale,
quella del 41/bis.

a pag. 9

Alessandra De Stefano ci racconta "Giulia e Fausto"

Storie d'amore senza tempo

LUCIA DI FELICIANONIO*

"Incontro con l'autore": questo il titolo dell'iniziativa organizzata in collaborazione con l'associazione "Quintorigo" nella nostra biblioteca, che vede protagonisti scrittori che incontrano i detenuti presentando un loro libro.

Il primo incontro ci ha fatto conoscere la bella persona che è stata Tiziano Cantalamessa (1), portandoci virtualmente con lui sugli 8.000 metri dell'Himalaya, sulle vette innevate delle Alpi e della Cordigliera Andina, a condividere la passione, la fatica, l'incanto degli orizzonti sconfinati.

Nel secondo incontro è stata nostra ospite Donatella Di Pietrantonio, autrice del libro "Mia madre è un fiume" (2): una madre che sta lentamente perdendo la memoria, una figlia che le racconta ciò che lei sta dimenticando, un rapporto irrisolto tra madre e figlia (ma ce ne sono di risolti?), sullo sfondo della vita contadina dell'Abruzzo più duro e autentico, quello montano. Con Donatella anche noi abbiamo ripercorso il nostro vissuto, le relazioni familiari, le tradizioni di vita nelle varie Regioni d'Italia e Paesi del mondo di provenienza dei detenuti.

A febbraio, infine il terzo incontro con Alessandra De Stefano, volto noto della Rai, giornalista sportiva che conduce ogni giorno in diretta "Processo alla tappa" durante il Giro d'Italia. Ci ha raccontato come è nata la passione per il ciclismo e per la sua professione e poi la genesi di "Giulia e Fausto" (3).

"Una storia che doveva essere raccontata", dice parlando della struggente, romantica, maledetta storia d'amore tra il Campione Fausto Coppi e la sua Dama Bianca. Il processo penale per adulterio, il clamore mediatico, la condanna e il carcere par Giulia... L'incontro si è trasformato in una



La giornalista Rai Alessandra De Stefano nella nostra redazione

riflessione filosofico-storico-economico-giuridica sulla trasformazione profonda del nostro paese, del nostro Ordinamento penale, del nostro codice etico-morale, del concetto di amore e di famiglia.

E poiché abbiamo ancora moltissimo da dirci ma il tempo è tiranno, ci lasciamo con la generosa promessa della scrittrice di tornare per condurre un laboratorio intensivo di scrittura.

Mentre salutiamo Alessandra ci sentiamo persone un po' migliori per le cose che abbiamo imparato e penso con tristezza a un Ministro della Repubblica che ha affermato che con la cultura non si mangia. Per fortuna qualcuno, ben più autorevole, ci ha insegnato che non si vive di solo pane.

Buon appetito di cultura a tutti!

*Direttore del carcere di Ascoli Piceno

(1) Massimo Marchegiani, "Tu non conosci Tiziano", Ed. S.E.R.

(2) Donatella Di Pietrantonio, "Mia madre è un fiume", Elliot Editore

(3) Alessandra De Stefano, "Giulia e Fausto", Rizzoli

Io e Caino diventa Fluidbook

TERESA VALIANI

Quando entri nella redazione di un quotidiano, al mattino, la prima cosa che ti colpisce insieme agli squilli incessanti dei telefoni è l'odore dei giornali: di inchiostro misto a carta da rotativa che proviene dai pacchi di periodici e quotidiani freschi di stampa in bella mostra sulle scrivanie, in attesa di essere sfogliati. È lo stesso odore che ti resta appiccicato alle dita annerite, quando hai finito di leggerli. E che ti porti a casa sui vestiti, insieme al fumo di mille sigarette, in un milione di giornate, tutte profondamente diverse ma con gli stessi, identici, odori.

Non smetterò mai di pensare a un giornale o a un libro come a qualcosa che devo anche toccare, sentire, annusare. Oltre che leggere. È per questo che, pur amando la tecnologia, provo una bella sensazione quando la carta stampata segna un punticino in più rispetto ai "cugini" dell'online nella partita per una supremazia che oggi si chiama sopravvivenza.

Ma il futuro è già qui e bussa forte con le ragioni di chi ha soluzioni innovative, di chi guarda avanti e, soprattutto, di chi abbatte i costi di stampa oltre ogni più rosea previsione.

È una mattina di inizio dicembre quella in cui arriva la notizia: "ilQuotidiano.it", una testata online di San Benedetto, ci linkerà tra le sue pagine. Sono sorpresa, ringrazio per l'attenzione i responsabili del giornale ma non so ancora che il regalo che ci stanno facendo è molto più che questo.

Nei giorni successivi, come da accordi, invio loro i Pdf di tutti i numeri stampati e nemmeno una settimana dopo arriva la mail di risposta con un indirizzo web. Lo apro e scopro tutto: "Io e Caino" è linkato su tutte le pagine del quotidiano ma è molto di più del semplice pdf che si legge in verticale. È diventato ancora più "giornale" perché adesso lo posso sfogliare in

Google (basta digitare "io e caino" e i link che portano a noi occupano tutta la prima pagina del motore di ricerca). Perché le pagine non solo si sfogliano, ma con un click puoi ingrandire qualsiasi particolare e con un altro tornare alle dimensioni originarie. Perché se una pagina ti interessa più di altre puoi inserire un segnalibro virtuale e tornare sull'argomento in qualsiasi momento



L'immagine web del nostro giornale

orizzontale e mentre lo faccio vedo la pagina che gira e sento il rumore della carta. Sulle dita resta il contatto freddo col mouse che non potrà mai sostituire quello con i fogli, ma il nostro giornale virtuale così è davvero più vivo, si legge con più facilità, ti invita a entrare negli argomenti. Semplicemente: è più bello.

La trasformazione si chiama Fluidbook ed è uno dei prodotti su cui lavora l'azienda che gestisce "il Quotidiano.it" che ha voluto regalarci questo formato web per darci una marcia in più.

Perché con il Fluidbook siamo indicizzati automaticamente da

mentre girovoghi nel resto del giornale. Perché hai la possibilità di pubblicare su qualsiasi social network tutto il giornale o un permalink, facendo apparire solo la pagina che vuoi evidenziare. Perché puoi stampare tutto, la pagina corrente o quelle col segnalibro. Perché puoi visualizzare tutte le pagine contemporaneamente e scegliere quella che vuoi leggere prima. Perché non hai la carta, ma un impatto emotivo che fa un passo avanti nella sua direzione. Perché la tecnologia è fantastica quando ti migliora e semplifica la vita. E i regali inaspettati e graditi come questo, anche.

Periodico di informazione del Carcere di Ascoli Piceno

Registro stampa del Tribunale di Ascoli Piceno Registrazione N. 495 - Del 04/08/2011 ANNO II - N. 2 - 2013

chiuso in tipografia il 12 febbraio 2013

Redazione Casa Circondariale Marino del Tronto, via dei Meli, 218 63100 Ascoli Piceno ioecaino@gmail.com

Stampa: FastEdit Via Gramsci 11 Acquaviva Picena (AP) info@fastedit.it

Redazione

Abdul Antonio Stefan Bajan Domenico Edmir Faris Francesco C. Youssef Ftait Jetmid Marku Lamrach Matteo Gianluca Migliaccio Moaz Nicola B. Nizar Rizzoui Teresa Valiani Sergio Valente Xhixha

Hanno collaborato dall'esterno:

Aldo Gjini Barbara Domini Radu Raffaele Travaglini Silvio Venieri

Direttore responsabile: Teresa Valiani

Editore: Lucia Di Felicianonio

Progetto grafico: Luisa Stipa

Impaginazione: Teresa Valiani

Un ringraziamento particolare a:

Paolo Canducci, assessore Ambiente San Benedetto del Tronto

Massimo Capriotti, Banco Alimentare San Benedetto del Tronto

Barbara Domini, responsabile biblioteca San Benedetto del Tronto

Francesco Galieni, responsabile Banco Alimentare San Benedetto del Tronto

Gino Morra, fotografo

Enrica Piergallini, avvocato

Filippo Scapellato, magistrato di Sorveglianza

Alberto Simeone, avvocato

Daniela Traini, operatore biblioteca San Benedetto del Tronto

Raffaele Travaglini, presidente Rotary Club San Benedetto Nord

Silvio Venieri, avvocato



Vieni, c'è una strada nel bosco

La storia di Primo

Mi chiamo Primo e sono nato ad Ascoli nel 1957. Mi trovo in questa stupida condizione per aver spostato il mio trattore che era stato pignorato. Stavo lavorando il giorno del Lunedì dell'Angelo e alle 9.30 due poliziotti arrivano e mi dicono che il trattore è pignorato, che non lo dovevo spostare e mi denunciano. E alla fine i giudici mi condannano a 4 mesi di carcere.

Il 5 luglio arriva un altro definitivo di 4 mesi e una multa di 20 mila euro per aver fatto una stradina nel bosco in un cui si trova un mio terreno. La stradina mi serviva per arrivare al bosco e poter caricare la legna col trattore invece che con i muli. Con i muli ci metto molto più tempo. Ed è per questo che avevo preso il trattore. I due fatti vengono associati e mi ritrovo in carcere a scontare otto mesi.

Io sono analfabeta, ho avuto un'infanzia difficile. All'età di 12 anni sono andato a lavorare come carpentiere e ho sempre lavorato per sopravvivere. Non faccio questi piccoli reati per fare i soldi. A me basta vivere, pagare le bollette, il carburante e quello che serve per mangiare. Io non so chi leggerà questa mia lettera. So solo che adesso mi ritrovo qui dentro mentre fuori sta marcendo tutto quello per cui ho lavorato tanto.

Ho passato l'inverno scorso sotto la pioggia e



© Foto Sara

sotto tutta quella neve per poter tagliare la legna che ora sta marcendo nel bosco, buttata per terra. Lì per terra c'è anche la mia sopravvivenza, il denaro che mi serve per pagare le bollette, il carburante e le multe della Forestale. Restando qui la mia vita finisce sempre più nel fango, insieme alla mia legna. Io mi sento come un bambino senza difese: da una vita cerco di arrampicarmi sui vetri, ma solo per sopravvivere.

Non voglio essere compatito, voglio solo tornare a lavorare come ho sempre fatto. Ho sbagliato a prendere il mio trattore e a tagliare quegli alberi ed è giusto che paghi. Non pretendo di tornare libero, ma solo di riprendere il mio lavoro. Potrei uscire per lavorare e poi tornare qui a dormire. Cosa ho fatto di tanto grave per meritare di stare in carcere tutto il giorno? Mi piacerebbe

incontrare qualche magistrato e parlargli, raccontargli la mia vita e chiedergli perché io devo stare qua. Io non ho mai rubato, non uso la droga, non ho ucciso nessuno e nemmeno farò mai nessuna di queste cose perché vengo da una famiglia di contadini che mi ha dato una buona educazione.

Qui dentro ci si deve arrangiare. Il cibo è immangiabile, senza olio, senza sale e se non hai i

soldi non puoi nemmeno comprare le cose allo spaccio per cucinarti da solo. Quelli che fanno le rapine vanno ai domiciliari, quelli che vendono droga vanno ai domiciliari. E io? Io che non sapevo niente di delinquenza, qui dentro sto imparando di tutto. Se qui entri in un modo, te ne vai in un altro. Per fortuna io ho ancora un po' di cervello. Qui manca l'aria, non si respira. Siamo in 5 in una cella di 11 metri e, credetemi, non ce la faccio più.

Mi scuso di non aver studiato e di non saper scrivere.

Primo

Primo è uscito dal carcere un mese dopo aver scritto questo articolo. Ora è in detenzione domiciliare. Gli auguriamo di riprendere presto la sua attività e di non inciampare mai più lungo... la strada nel bosco.

Per quanto riguarda la parte pratica del progetto siamo arrivati ad una conclusione: premesso che intervenire sulla tubatura principale ha costi molto elevati perché tutto l'impianto è molto vecchio, con l'aiuto dei lavoratori della MOF e di alcuni volontari là dove ce ne fosse bisogno, potremmo realizzare un by-pass collegando il bagno allo scarico pluviale.

Ci rendiamo conto che le risorse destinate al carcere sono molto limitate, quindi abbiamo pensato ad una seconda opzione ancora più veloce e più economica: la totale eliminazione del bagno (se la sua presenza non è obbligatoria) e l'installazione di una piccola fontana. La prima eviterebbe di ritrovarci dopo poco tempo di nuovo con lo stesso problema, la seconda sarebbe di grande utilizzo, specialmente nei periodi estivi.

Tutto questo porterebbe anche all'allargamento del passeggio, facendoci recuperare qualche metro in più di spazio e una totale pulizia. Concludiamo sperando che le nostre proposte siano presto prese in considerazione.

Nicola ed Emidio

Tanto per capirci

Il linguaggio del carcere

• Libertà

La parola "libertà" in carcere è dappertutto, in ogni battito e in ogni respiro. È il desiderio più grande, quello che realizza tutti gli altri. E che spesso viene soddisfatto senza preavviso, con ordini di scarcerazione che arrivano da un momento all'altro. Anche per questo intorno a questa parola si sono costruite nel tempo credenze e leggende che affasciano anche i più scettici per la forte corrispondenza con la realtà.

- Il rumore delle chiavi dei blindi che cadono in terra porta bene. Quando a un appuntato cadono inavvertitamente sul pavimento le chiavi con cui sta aprendo o chiudendo la porta di una cella è segno buono perché significa che di lì a poco qualcuno sarà liberato. La credenza è talmente radicata dietro le sbarre che spesso gli agenti, quando capitano episodi di questo genere, sottolineano di non averlo fatto apposta. Come a voler dire al detenuto: "So cosa significa per te e non ti sto prendendo in giro, sono cadute davvero per sbaglio".

- Il caffè in terra porta bene. Lo stesso discorso vale per la tazzina di caffè che cade inavvertitamente sul pavimento della cella. Se succede questo, dopo un po' qualcuno di quella stanza sarà scarcerato.

- La farfalla che fa capolino nella cella porta fortuna. Se una farfalla riesce ad attraversare le sbarre e le grate delle finestre ed entra nella cella vuol dire che arriveranno presto belle notizie: trasferimento in un istituto migliore o più vicino a casa, o buone nuove dai familiari. Se poi la farfalla si posa sulla tua branda, vuol dire che a breve uscirai dal carcere.

- La sigaretta oltre le sbarre porta buone novità. Se il mozzicone di sigaretta, gettato da una certa distanza fuori dalla finestra della cella, riesce a superare le sbarre, vuol dire che la libertà è vicina.

• Battitura

In carcere ci sono due tipi di battitura:

- Quella che effettuano gli agenti durante la conta: operazione attraverso la quale, entrando in cella, gli ufficiali contano i detenuti per vedere se ci sono tutti. Dopo la conta, avviene la battitura: gli agenti battono contro le sbarre delle finestre per verificare che siano integre.

- Quella di noi detenuti quando vogliamo protestare per qualcosa che non va e portare all'attenzione dell'istituto un problema. Si fa battendo le pentole contro le sbarre. Se la battitura viene svolta da tutte le sezioni, in un istituto grande, il rumore è fortissimo e tutta la struttura inizia a vibrare.

Moaz e Youssef

Nuove panchine per l'ora d'aria

Ora resta da sistemare lo scarico otturato da tempo

Nello scorso numero del nostro giornale avevamo portato all'attenzione della direzione e del comando del nostro istituto un progetto che riguardava la realizzazione di una panchina nel cortile dell'ora d'aria: una struttura in cemento armato per avere la possibilità di sederci e scambiare due chiacchiere e di passare qualche momento in compagnia all'aperto. Il nostro progetto è rimasto sulla carta, ma con nostro grande piacere il mese scorso sono arrivate due panchine, di plastica, molto capienti. Con questo articolo vogliamo ringraziare tutte le persone che si sono attivate per soddisfare il nostro desiderio perché davvero quelle panchine per noi rappresentano molto.

Nel nostro carcere molti traguardi sono stati raggiunti, quello delle panchine nel cortile è

solo l'ultimo in ordine di tempo. E altre cose sono da fare, ma siamo fiduciosi perché sappiamo che c'è grande attenzione per i nostri bisogni.

Il prossimo traguardo che ci piacerebbe raggiungere riguarda sempre il cortile del passeggio. Ora che ci sono anche le panchine, bisognerebbe sistemare e rendere funzionale il bagno che è inagibile da diversi anni. Le tubature sono otturate perché ci vengono gettate sigarette, pacchetti di plastica e bottigliette che nel tempo hanno provocato un tappo. La situazione, specialmente in estate, è insopportabile, tanto che non solo il bagno non viene utilizzato, ma ci teniamo sempre molto alla larga dallo scarico per il cattivo odore e per paura di prendere qualche infezione.

Sappiamo che gli interventi per sistemarlo costano molto, allora abbiamo cercato soluzioni a basso costo.



Sul palco un ex “scugnizzo” di strada

L'intervento di Gianluca

GIANLUCA MIGLIACCIO

Nell'arco di un anno ho avuto la possibilità di partecipare a diverse conferenze stampa, la maggior parte delle volte organizzate nell'ambito delle giornate ecologiche. Sono stati tutti momenti carichi di emozione, ma il 16 novembre 2012 si è svolto l'evento per me d'eccellenza: il primo convegno promosso con la collaborazione del nostro giornale.

“Misure alternative alla detenzione ed emergenza carceraria”.

Tra gli ospiti, l'eccezionale presenza dell'onorevole Alberto Simeone,

estensore della legge sulle misure alternative che porta il suo nome (nella foto in alto a destra. Al centro la direttrice Lucia Di Felicianonio e a sinistra l'assessore Paolo Canducci).

Dopo le diverse relazioni è stato il mio turno. La sala era gremita. Immaginate un detenuto qualsiasi che, a causa della sua condizione, non ha la possibilità di parlare all'esterno dei propri problemi. Ora immaginate me, al microfono, le mie paure, le mie ansie in quello che probabilmente è stato l'unico momento della mia vita in cui ho avuto diritto di parola davanti a tanta gente e, soprattutto, a chi, sostanzialmente “decide”. Durante il mio intervento ho esposto i problemi che ho dovuto affrontare durante le mie precedenti carcerazioni in vari istituti mettendo l'accento sulla discrepanza concreta tra la realtà di

Marino del Tronto e le altre case circondariali. Ho raccontato come qui ho avuto la possibilità di accrescere il mio livello culturale, di come è stato possibile riflettere sugli errori che mi avevano portato dentro, spiegando a tutti quello che Marino più di molti altri istituti offre a un detenuto, se lo si vuole.

Quel pomeriggio è stata data la possibilità alla mia voce di riecheggiare insieme a quella degli altri relatori.

Da ex scugnizzo di strada, ormai detenuto da 4 anni, sono stato travolto da miriadi di emozioni, in particolar modo quando l'avvocato Simeone ha

raccontato le sue battaglie per i detenuti, per quei diritti ormai massacrati da uno stato di degrado totale in tutte le carceri d'Italia. Notavo il suo modo di parlare coinvolgente, carismatico, di chi con il buon senso è capace di muovere le folle. Dopo il convegno siamo andati tutti a cena insieme e anche lì il fervore del dibattito non si è placato, accompagnato dalle divertenti battute del presidente Travaglini che ha tenuto alto il morale di tutti abbattendo definitivamente il muro dell'ineguaglianza sociale tra detenuto e istituzioni.

Ringrazio tutte le persone che hanno organizzato questa giornata e voglio lanciare un messaggio di speranza a chi è dietro le sbarre: evitare guai in carcere non significa essere codardi, ma cercare di porre fine prima possibile alle sofferenze da detenuto.



Gianluca al microfono

Fuori era già buio e io ero ancora in giro

Domiciliari e non solo: la testimonianza di Aldo

Molto tempo è passato da quando ho iniziato la mia disavventura con il carcere e molte cose sono cambiate e io sono ancora qui a darvi qualcosa della mia esperienza. Un'esperienza che ogni giorno che passa incarna un senso di fortissima rilevanza in me. Oggi vorrei semplicemente raccontarvi una bellissima serata.

Il 16 Novembre si è tenuto a San Benedetto un convegno sul sovraffollamento nelle carceri e sulle misure alternative. Ci tenevo molto ad andare e ho fatto richiesta attraverso il mio avvocato dopo aver ricevuto l'invito dal nostro giornale. Ho fatto richiesta per essere lì, lì presente, lì dove si è parlato di me, di noi, del carcere e di tutti quelli indirettamente coinvolti perché il carcere, sì, coinvolge anche terzi: genitori, figli, compagni delle persone rinchieste.

Quel giorno mi sono alzato presto la mattina per andare a lavorare e ho aspettato con ansia che il mio avvocato mi chiamasse. Ma niente, per tutta la mattinata. Verso mezzo giorno e mezzo finalmente mi ha telefonato per darmi la buona notizia: potevo uscire. Ero contento. Sono tornato a casa e ho aspettato che mi venissero a prendere, come faceva mia madre quando ero piccolo e aspettavo con ansia che tornasse dal lavoro e mi portasse al teatro. Mi sono messo in tiro, come sempre, perché è l'unico mio scudo per nascondere i miei problemi. Verso le 3 mi viene a prendere Teresa. Insieme al direttore del carcere e a un compagno ci avviamo verso il convegno che doveva iniziare alle 3 e 30. Perché sono così emozionato?

Entriamo ed è già pienissimo di gente, gente che si incontra per parlare, gente che si incontra per risolvere problemi, gente che si incontra e basta.

Ad un certo punto mi allontano dalla sala per andare in bagno e vedo Teresa sbiancare per un'istante. Si era spaventata pensando che io potevo scappare. Ma da chi? Chi è il mio nemico? Uno scappa da una situazione di disagio, di chiusura, di estrema emozione e ci poteva anche stare perché in quel momento ci stava tutto. Ma ne valeva la pena? Vale la pena

scappare dalla MIA situazione, dal MIO disagio, dal MIO problema? Uno può scappare mai da qualcosa di suo?

Dovevo parlare anch'io in quel convegno ma non ci sono riuscito. Forse, come mi accadeva fin da piccolo in una situazione del genere, sono stato travolto da una delle ansie di base: lo schiacciamento. O forse non sono ancora pronto ad affrontare gli occhi della gente puntati su di me.

Così ha parlato solo il mio compagno. Il convegno è andato molto bene e verso le sette e mezzo siamo andati a prendere un aperitivo insieme al presidente del Rotary club San Benedetto Nord, Raffaele Travaglini. Ho preso qualcosa da bere e sono rimasto per un attimo a pensare. Fuori era già buio e io stavo in

giro. Era molto tempo che il buio lo vedevo solo dalla finestra della mia casa in affitto, ed era molto tempo che non lo attraversavo camminando. Come cambiano le percezioni in relazione alla vita che conduci.

Verso le otto e mezzo ci siamo diretti verso il ristorante per cenare. Anche lì erano in tanti e con noi c'era anche l'onorevole Alberto Simeone. Durante la cena il mio compagno mi incitava a leggere quello che avevo scritto e preparato per il convegno ma che non ero riuscito a leggere all'Università. Ma nemmeno lì al ristorante ce la facevo,

tanto era forte l'emozione. Dopo un po' mi hanno incitato tutti e mi hanno convinto. Così ho deciso di leggerlo. Era un discorso scritto sul telefono, come se i fogli bianchi non esistessero più. Vi assicuro che leggerlo è più difficile che scriverlo.

Mi sono alzato in piedi davanti a tutti e ho iniziato a leggere. Ad amplificare il mio disagio ci ha pensato il mio telefono che proprio in quei pochi minuti ha squillato come non mai: 4 volte interrompendomi e facendomi arrossire come un peperoncino mentre le mani mi tremavano.

Tra le tante cose che ho imparato quel giorno, ho capito che il telefono non può sostituire la carta. Ogni giorno mi insegna qualcosa ed io insegno qualcosa ad esso. Quella sera a modo mio ho dato ed a modo mio ho ricevuto. Grazie a tutti per la bellissima esperienza.



Aldo e Gianluca seguono il convegno

Aldo Gjini

Quando meno carcere vuol dire più sicurezza

Misure alternative alla detenzione ed emergenza carceraria: il nostro convegno col Rotary

SILVIO VENIERI *

Il rispetto della persona del detenuto, con i suoi inalienabili diritti e la sua incoercibile dignità, riferimento imprescindibile del sistema processuale penale e del diritto penitenziario: con questo forte sentimento condiviso, il 16 novembre scorso, nella sede di Porto d'Ascoli dell'Università Politecnica delle Marche, si sono riunite numerose personalità coinvolte in ruoli diversi nell'universo carcerario per parlare di "Misure alternative alla detenzione ed emergenza carceraria".

L'evento, promosso dal Rotary Club San Benedetto del Tronto Nord presieduto dall'ing. Raffaele Travaglini e patrocinato dal Comune di San Benedetto e dall'Ordine degli Avvocati di Ascoli Piceno ha inteso rappresentare, attraverso una polifonia di voci, le varie scansioni che contraddistinguono il percorso che conduce dalla lettera della norma in materia di misure alternative (il legislatore era rappresentato nella persona dell'on. Alberto Simeone, estensore della nota legge 165/1998), all'applicazione della stessa (il Magistrato di Sorveglianza di Macerata, Filippo Scapellato, nella foto a fianco), alla vigilanza sulle condizioni dei detenuti (l'Ombudsman delle Marche, Italo Tanoni), all'attività di direzione di un particolare istituto penitenziario dislocato sul territorio (la direttrice del carcere di Ascoli Piceno, Lucia Di Felicianonio), alla promozione di ideali spazi di libertà in favore dei detenuti (la direttrice del giornale del carcere di Ascoli Piceno "Io e Caino", Teresa Valiani).

I lavori, che ho avuto il piacere di coordinare, sono stati introdotti dall'avvocato Enrica Piergallini e si sono inseriti in uno scenario nazionale, animato anche da personalità istituzionali di altissimo livello (si pensi ai plurimi interventi di denuncia espressi dal Presidente della Repubblica), nel quale si è finalmente posto all'attenzione dell'opinione pubblica il grave stato di degrado in cui da tempo versa il sistema penitenziario nazionale in considerazione, soprattutto, del sovraffollamento della sua popolazione.

È facilmente percepibile lo stretto nesso che collega in termini di causa ed effetto le misure alternative all'emergenza carceraria: l'amplimento della possibilità teorica e pratica di applicazione di pene diverse da quella della restrizione in carcere comporta un assottigliamento della popolazione carceraria, con sicuri e certi effetti benefici in termini di vivibilità



all'interno delle strutture penitenziarie. Vi è la piena consapevolezza che il grande sforzo da compiere è quello di cercare di cambiare il pensiero della collettività secondo la quale più carcere corrisponde a più sicurezza: un'equazione determinata dal clima di insicurezza percepito più perché alimentato da determinate forze politiche per mere speculazioni elettorali, che non dalle statistiche che parlano, invece, di una diminuzione dei reati. Al contrario, si dovrebbe considerare che i fruitori di misure alternative si contraddistinguono perché tornano a delinquere molto meno rispetto a chi sconta tutta la propria pena in carcere: quindi il carcere, a causa dell'inadeguatezza dei luoghi di reclusione, genera una propensione a delinquere che, a sua volta, determina nuove detenzioni, in un dannata spirale all'infinito.

L'epilogo del convegno, fonoregistrato dall'emittente radiofonica Radio Radicale, è stato coronato dalla significativa testimonianza di un ospite del carcere di Ascoli Piceno, che ha voluto raccontare la sua appagante esperienza di rieducazione, e dalla consegna in dono, da parte del Rotary Club San Benedetto del Tronto Nord, ai detenuti di Marino del Tronto dei quattro codici e di un manuale di diritto penitenziario.

Mi piace evidenziare come gli avvocati si mantengano in prima linea nella battaglia a favore dei diritti della persona in generale e dei detenuti in particolare; ad esito della massima assise dell'avvocatura italiana, il XXXI



Congresso Nazionale Forense, tenutosi a Bari dal 22 al 24 novembre 2012, è stata approvata, in tema di sistema delle pene e situazione carceraria, una mozione con la quale si chiede il varo di un provvedimento di amnistia, la riforma del sistema sanzionatorio attraverso l'approvazione di misure di depenalizzazione, la riforma dell'istituto della custodia cautelare al fine di rendere eccezionale la sua applicazione, l'istituzione con legge del garante nazionale dei diritti dei detenuti, la previsione di incisivi poteri di controllo e di intervento in materia penitenziaria da parte dei garanti dei diritti dei detenuti. Purtroppo questo ennesimo appello non ha avuto riscontro in sede parlamentare ove è sfumata la possibilità di far giungere al suo approdo finale il disegno di legge di riforma delle misure alternative al carcere: non resta che confidare nella prossima legislatura.

*Avvocato, delegato per il distretto delle Marche dell'OUA (Organismo Unitario dell'Avvocatura)

Lavori di pubblica utilità per saldare il proprio debito

RAFFAELE TRAVAGLINI*

"La recente sentenza della Corte europea rappresenta un nuovo grave richiamo alla insostenibilità della condizione in cui vive gran parte dei detenuti nelle carceri italiane. Si tratta di una mortificante conferma della perdurante incapacità del nostro Stato a garantire i diritti elementari dei reclusi in attesa di giudizio e in esecuzione di pena, e nello stesso tempo di una sollecitazione pressante da parte della Corte a imboccare una strada efficace per il superamento di tale ingiustificabile stato di cose", ha affermato in una durissima nota il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

La prima condanna della Corte europea risale al luglio del 2009 e successivamente l'Italia ha messo a punto il «piano carceri» che prevede la costruzione di nuovi penitenziari e l'ampliamento di quelli esistenti oltre che il ricorso a pene alternative.

Costringere a vivere lo stato detentivo in condizioni subumane equivale ad aggiungere alla pena della privazione della libertà personale affezioni aggiuntive tali da configurare un vero e proprio assoggettamento ad una condizione di tortura, in palese violazione dell'art. 27 della nostra Costituzione (che stabilisce che "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato"), e delle normative sovranazionali poste a tutela dei diritti primari della persona.

Anche per la cronica inadeguatezza delle strutture carcerarie e la limitatezza degli organici del personale di sorveglianza occorre piuttosto prevedere l'ampliamento degli strumenti riconciliativi e riparativi oltre ad una più attenta rideterminazione della durata della restrizione in carcere rendendola esclusivamente finalizzata e proporzionale alla necessità di recupero.

In ogni caso lo stato di privazione della libertà personale deve essere congegnato in maniera tale da rispettare la dignità personale del detenuto: va evitato il sovraffollamento degli istituti penitenziari; deve essere ridotto al massimo il tempo di permanenza del detenuto in cella; si deve garantire, con strutture e personale adeguati, il diritto all'igiene ed alla salute del carcerato; la possibilità di accedere all'istruzione e al lavoro deve essere concretamente attuata; i legami relazionali e affettivi, per quanto possibile, devono poter essere mantenuti.

Solo in questo caso potremo parlare di trattamento civile che qualifichi come tale una nazione e che tenda efficacemente alla rieducazione del condannato.

Fin qui il "dire" rivolto agli enti preposti ed alle istituzioni, mentre per quanto riguarda il "fare", qui ed ora, è auspicabile il

potenziamento dei progetti e delle iniziative già in essere che già consentono ai reclusi di vedere, sentire e toccare con mano che una sempre maggiore parte della società civile comprende che chi sconta una pena detentiva può, vuole e deve essere messo in condizione di reinserirsi nella collettività e non emarginato.

In questo senso vanno privilegiati gli interventi che prevedano l'impegno dei detenuti in servizi esterni al carcere che li occupi in attività utili alla collettività secondo principi di solidarietà.

Recentemente ho ascoltato un'intervista ad una volontaria di una pubblica assistenza che riferiva che questa sua esperienza di volontariato le consente di vivere meglio la propria esistenza "dando qualcosa a chi ne ha bisogno" e a puro titolo esemplificativo potrebbero essere previsti affiancamenti dei detenuti in supporto dei volontari delle associazioni di volontariato operanti nell'ambito sociale in attività di ausilio e socializzazione con le persone anziane non autosufficienti, nell'ambito culturale con funzioni di indirizzo, orientamento, prevenzione atti di vandalismo e segnalazione danni e nell'ambito ambientale per la tutela e la valorizzazione delle aree verdi.

Gestiti gli aspetti amministrativi ed autorizzativi necessari per consentire ad alcuni detenuti ritenuti idonei il loro avvio ad attività esterne al carcere, potrebbe essere impegno di club service come quello che mi onoro di rappresentare promuovere il loro inserimento in supporto di attività utili alla collettività già in essere o appositamente realizzate.

Da ultimo ma non per ultimo è sotto gli occhi di tutti che iniziative come la redazione di un periodico come "Io e Caino" svolge una funzione di promozione della reciproca conoscenza indispensabile per assicurare un'interazione armoniosa e una sollecitazione a vivere insieme di persone e gruppi con storie personali apparentemente così diverse.

Un plauso quindi a quanti nei loro ruoli e funzioni contribuiscono alla redazione e diffusione di questo periodico che favorendo politiche di integrazione e partecipazione di tutti i cittadini sono garanzia di coesione sociale, vitalità della società civile e di pace. Già proprio di pace vogliamo occuparci specificatamente in questo anno che ha come motto del Rotary International "La pace attraverso il servizio".

Ad maiora semper.

*Presidente Rotary Club S.Benedetto del Tronto Nord

Si scrive giustizia, si legge vendetta

VITTORIO MOLEDDA

L'art. 27 della Costituzione sancisce che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e debbono tendere alla rieducazione del condannato. Questo significa che i sistemi moderni dovrebbero tendere al recupero e alla riabilitazione del detenuto e non alla sola punizione unita alla perdita della dignità.

La scienza ha scoperto che il cervello è dotato di cellule staminali proprie, quindi si rigenera, si rinnova. Non più la fissità che invece si pensava, credendo che fossero solo le sinapsi ad aumentare nel tempo.

Quindi, stabilito che il cervello si rinnova e sperimentandolo semplicemente rendendoci conto del fatto che il nostro modo di pensare e vedere le cose è diverso anche solo da un anno all'altro, dobbiamo ulteriormente ripensare al concetto di pena. Non dunque la nemesi, la vendetta greca, ma la metanoia, il ravvedimento. Sono sempre stato del parere che non esistono persone geneticamente predisposte al crimine. Lombroso, con la sua teoria, aveva influenzato i trattati di criminologia del secolo passato,

Carceri illegali: pagheremo 100mila euro Strasburgo: nuova condanna all'Italia «Violati i diritti umani dei detenuti»

Ancora una condanna per l'Italia, un'altra. Ancora una volta è la Corte europea dei diritti umani di Strasburgo a parlare di «trattamento inumano e degradante» per i detenuti italiani, in quelle dove le persone hanno a disposizione meno di 3 metri quadrati, cioè meno di quanto altre leggi europee - sottoscritte dal nostro Paese - fissano come spazio vitale per i maiali negli allevamenti.

Il caso è stato sollevato da sette carcerati nel penitenziario di Busto Arsizio e in quello di Piacenza, ai quali adesso lo Stato italiano dovrà pagare un totale di 100 mila euro per «danni morali».

Naturalmente si dice Stato, ma si tratta di soldi che usciranno dalle tasche dei cittadini contribuenti. Nella sentenza la Corte di Strasburgo invita l'Italia a porre rimedio «immediatamente» al sovraffollamento carcerario anche prevedendo pene alternative al carcere. I giudici domandano inoltre al nostro Paese di dotarsi, entro un anno, di un sistema di ricorso interno che dia modo ai detenuti di rivolgersi ai tribunali italiani per denunciare le proprie condizioni di vita nelle prigioni e avere un risarcimento per la violazione dei loro diritti.

Fonte: *blogdellagiustizia.it*

consegnandoci i criminali per tratti somatici. Io sono del parere che il delinquere nell'individuo sia determinato dalla fragilità psichica che maggiormente ne influenza le azioni e dall'ambiente esterno: famiglia, cultura, disagio sociale. Accettando questo presupposto viene più logico credere

che il recupero si ha essenzialmente partendo dai modi.

Appurata la rinnovabilità del pensiero e la crescita del cervello, diventa davvero e semplicemente nemesi l'azione giudiziaria che viene a perdere la sua funzione: non giustizia ma pura e semplice vendetta. La reiterazione del

reato spesso è la reazione rabbiosa di un individuo che, punito per una sua precedente azione, è stato abbandonato a meditare non già sul perché della punizione, ma sulla sua violenza.

Quindi risponde ad una violenza a c c u m u l a n d o rabbia per poi scaricarla con rinnovata violenza.

Gli "alberghi" in cui sono sbattuti oggi i galeotti, annientano e spersonalizzano l'individuo decretandone la morte dello spirito e del cervello. Si fanno convivere forzatamente in spazi angusti sani e malati. Si obbliga alla convivenza individui alla prima carcerazione con altri che, abbruttiti dal troppo tempo trascorso in cattività, non hanno altro che odio e violenza da dispensare come insegnamento.

La maggioranza delle persone rinchiuso nelle fetide celle di altrettante vetuste galere si sentono annientate



© Foto Sara

psicologicamente, violentate nell'intimo. Come vegetali si nutrono di quel tanto che basta per tenere in vita un corpo che nulla ha a che vedere con la vita.

La galera è da sempre un serbatoio dove depositare ciò che la società rifiuta per mascherare i propri difetti: non ha valore di deterrente, non è concepita con la funzionalità di recupero. Piuttosto è una serra dove si coltivano odio e rabbia, in cui si forgiavano violenza e rancore verso quella che se fosse pura giustizia tenderebbe al recupero della vita e non al suo annientamento.

Lavoro, suicidi e sovraffollamento

Da Antigone i numeri della detenzione nelle Marche nel IX rapporto nazionale

E' stato presentato a Moje di Maiolati da Antigone Marche il IX Rapporto nazionale sulle condizioni di detenzione. Accanto al rapporto in formato cartaceo quest'anno per la prima volta è stata prodotta anche una video inchiesta, consultabile su internet, dal titolo Inside carceri.

La popolazione detenuta cresce

Nelle Marche gli istituti di pena sono in tutto 7 e, al 30 novembre 2012, ospitavano 1.213 detenuti, a fronte di una capienza regolamentare di 777 posti (tasso di affollamento del 156%). L'istituto più sovraffollato è quello di Ancona Montacuto (228%), seguito da Pesaro (196%) e Fermo (173%). Rispetto alle altre regioni italiane, per affollamento, le Marche sono al sesto posto, precedute soltanto da Puglia (175%), Liguria (171%), Veneto (163%), Friuli Venezia Giulia (161%), e Lombardia (157%). Rispetto alla fine del 2011, quando il tasso di affollamento era pari al 151%, la popolazione detenuta è cresciuta di oltre 100 unità (nel dicembre 2011 le Marche erano la nona regione più sovraffollata d'Italia),

in controtendenza rispetto al resto del paese.

Le misure alternative

Le Marche sono la regione con il più basso numero di semiliberi dopo Valle d'Aosta, Molise, Basilicata e Trentino Alto Adige, tutte regioni però la cui popolazione detenuta arriva a stento alle 400 unità.

A novembre 2012 i detenuti usciti grazie alla legge 199/2011 sono stati 106, ed anche qui le Marche segnalano un dato preoccupante. Si tratta del numero più basso dopo Valle d'Aosta (39 usciti - presenti 279), Basilicata (53 usciti - 441 presenti) e Molise (57 usciti - 391 presenti).

Il lavoro che manca

Al 30 giugno 2012 i detenuti lavoratori erano 186 (di cui solo 9 non alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria), rispetto ai presenti lavorava solamente il 15,45% dei detenuti. Si tratta della regione con il più basso numero di lavoratori dopo il Friuli Venezia Giulia (14,45%), la Calabria (14,47%), il Molise (14,65%), l'Umbria (15,18%) e la Campania (15,39%).

La percentuale dei lavoratori non alle dipendenze dell'Amministrazione

penitenziaria, rispetto ai lavoranti complessivi, è addirittura la più bassa d'Italia (4,8%).

Sempre al 30 giugno 2012 lavoravano alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria ad Ancona Montacuto 40 detenuti (393 i presenti), a Barcaglione 14 detenuti (36 i presenti), ad Ascoli Piceno 24 detenuti (135 i presenti), a Camerino 10 detenuti (50 i presenti), a Fermo 14 detenuti (78 i presenti), a Fossombrone 28 detenuti (162 i presenti), a Pesaro 45 detenuti (326 i presenti). I 9 lavoranti non alle dipendenze svolgevano le loro mansioni a Pesaro (4), Ascoli Piceno (4), Barcaglione (1). L'unica lavorazione penitenziaria è attiva a Pesaro (falegnameria) e dà lavoro a 10 persone.

Morire di carcere

Dei 104 detenuti deceduti in Italia dall'inizio dell'anno, 56 dei quali per suicidio, (ai quali vanno aggiunti quattro decessi, di cui 3 per suicidio, avvenuti nelle camere di sicurezza subito dopo l'arresto), 2 suicidi sono avvenuti ad Ancona Montacuto, 1 decesso a Pesaro per malattia.

Fonte: *Antigone Marche*

Ogni detenuto in Italia costa 3.500 euro al mese Viaggio nelle amministrazioni del resto del mondo

Ogni detenuto recluso in Italia nel 2012 è costato 3.511 euro mensili, di cui 3.104 destinati alle spese per il personale. Vitto, trasporto, attività trattamentali, servizio sanitario hanno assorbito 255,14 euro, mentre la gestione delle strutture ha richiesto 150,24 euro. Lo riferisce il Dap nel numero di ottobre del suo periodico "Le Due Città", che propone un viaggio in Europa e nel mondo per confrontare le spese medie per la gestione del sistema carcerario.

La Norvegia è uno dei paesi che investe di più, con circa 2 miliardi di euro all'anno. Secondo è il Regno Unito con 4.600 euro per ogni detenuto al mese. Vicina alla media italiana è la Francia, con circa 3.100 euro al mese per detenuto. Molto al di sotto la Spagna, con 1.650 euro mensili (54,7 euro al giorno).

Negli Stati Uniti la spesa per il sistema penitenziario in vent'anni è cresciuta del 570 per cento. Mediamente i governi federali stanziavano per gli oltre due milioni di detenuti 75 miliardi di dollari all'anno: "Ogni detenuto costa in

media al mese 1.433 euro". Ma le differenze tra stati sono notevoli: la California supera la media con una spesa di tremila euro.

"Un ammontare anche più elevato lo registrano i penitenziari della città di New York - evidenzia il Dap - dove ogni recluso ha un costo medio annuale che supera i 40 mila euro". Molto sopra la media italiana è anche il Canada, con 7 mila euro mensili, un dato simile a quello della lontana Nuova Zelanda, che sfiora la quota dei seimila euro mensili. Molto sotto la media è invece l'Argentina, con 1.036 euro mensili. In America, come di recente anche in Europa, a contenere i costi ci pensano i privati: la Corrections Corporation of America è "un colosso privato statunitense che si occupa proprio di gestione delle carceri - conclude il Dap -. Questa azienda gestisce oggi 64 penitenziari all'interno della Ue e la sua gestione riduce il costo giornaliero medio per detenuto a 29,4 euro".

Fonte: *Redattore Sociale*

Ore 2.18: un boato improvviso, come una bomba

Il terremoto in carcere, le nostre testimonianze

Alle 2.18 del 5 dicembre 2012 un terremoto di magnitudo 4.0 ha svegliato tutta la provincia di Ascoli. L'epicentro era ad Appignano, un paese che si trova vicino al capoluogo e anche qui al Marino le scosse, quattro in tutto, si sono sentite chiaramente, soprattutto la prima, quella più forte. Molti compagni hanno iniziato a urlare terrorizzati, a chiamare gli agenti chiedendo di aprire i blindi, altri si sono rimessi a dormire. Sappiamo che il carcere è più sicuro di molti altri edifici dal punto di vista sismico, ma un terremoto dove sicuramente non puoi scappare fa sempre molta paura. Soprattutto la prima volta. Ecco le nostre testimonianze.

Abdul:

“Mentre dormivo mi sono svegliato improvvisamente perché la branda si muoveva violentemente e sentivo gli altri gridare. All'inizio mi sono spaventato un po' perché non capivo cosa

stava succedendo, ma quando ho sentito che c'erano le scosse mi sono tranquillizzato e a Yusef, l'amico che si stava agitando nella branda di sotto, ho detto “stai tranquillo è solo il terremoto”. E mi sono rimesso a dormire.

Nizar:

“Anche io stavo dormendo a quell'ora e sono stato svegliato da un grosso boato che veniva da sotto terra e dal letto che si muoveva forte. Io dormo sulla branda più alta, al terzo “piano”, e dal terrore sono saltato subito giù, rotolando da un'altezza di circa 2 metri e mezzo. Sono caduto a terra pesantemente trascinandomi dietro tutte le coperte e ho sbattuto una mano sul pavimento. Sentivo gli altri gridare, mi sono rialzato in un attimo e sono corso allo spioncino perché alle 21.00 la porta viene chiusa. Ho iniziato a chiamare l'appuntato chiedendo aiuto. Dopo cinque minuti è arrivato l'assistente e mi ha detto che sarebbe andato a prendere le chiavi. Poco dopo gli assistenti hanno aperto i blindi ma per

paura che succedesse di nuovo sono rimasto sveglio fino alla mattina. Grazie a Dio non è successo niente”.

Youssef:

Sul momento ho pensato che qualcuno mi stava facendo uno scherzo perché la branda si muoveva forte e il ferro faceva un gran rumore. Mi sono svegliato e ho urlato: “Ma che succede?”. Il mio amico che stava di sopra mi ha detto: “Tranquillo, è solo il terremoto”. “Come il terremoto???” ho risposto io e sono sceso subito dal letto. Sono corso alla porta a chiamare l'agente chiedendo di aprire il blindato. La notte lo chiudono ma in quel momento avremmo voluto vederlo aperto perché almeno se fosse caduto qualche pezzo di muro non avremmo rischiato di restare intossicati dalla polvere. Lui è andato a cercare le chiavi e dopo qualche minuto è venuto a dare la notizia che il carcere è antisismico e che potevamo stare tranquilli. Da quel momento ci siamo calmati. Il secondo giorno, per paura di un

nuovo terremoto, hanno comunicato che il blindo lo avrebbero lasciato accostato.

Faris:

in 5 anni di carcere non avevo mai vissuto il terremoto. Per me è stata una cosa bruttissima, una di quelle che ti mandano nel panico perché non puoi scappare da nessuna parte, sei chiuso. Quando mi sono svegliato col cuore che batteva forte ho pensato che stavo sognando. Poi Youssef mi ha detto che era il terremoto e mi sono spaventato ancora di più. Sono andato vicino al blindato e ho chiamato l'agente che era più preoccupato di me perché non aveva le chiavi e non poteva fare niente. Dopo un po' ci ha tranquillizzato dicendo che l'istituto era antisismico. Comunque è stata una bruttissima esperienza, mi rendo conto adesso di quanto sia terribile e ripenso a quando vedo il terremoto in televisione, alla sofferenza e alla paura delle persone che lo hanno vissuto e che hanno visto le proprie case crollargli addosso.

Lettori in fila per avere il nostro autografo

Il 3 febbraio sono stato con un compagno di detenzione, Youssef, alla libreria “Rinascita” di Ascoli dove è stato presentato “Il Mosaico dei ricordi”, il libro realizzato da noi detenuti con la collaborazione dei volontari della Papa Giovanni XXIII.

Ormai dovrei essere abituato a questi eventi pubblici perché ho partecipato in diverse occasioni eppure in queste situazioni non riesco a non emozionarmi. Ogni volta provo sempre nuove sensazioni. Insieme al mio amico Youssef abbiamo letto i



racconti che avevamo scritto e ci sono stati diversi interventi da parte di alcuni volontari che hanno raccontato le attività che realizzano nel carcere, portando la propria testimonianza ma soprattutto facendo sentire partecipe il pubblico. Quest'ultimo, anche se consapevole del nostro passato, ha compreso che possiamo essere recuperati e reinseriti nella società. Al termine della serata è accaduta una

cosa che mai mi sarei aspettato: una signora si è alzata e ad alta voce ha chiesto se potevamo farle un autografo con dedica. In quel momento sono diventato rosso come un peperone. Quello della signora Licia è stato il primo autografo, dopo di che si è formata una vera e propria fila: tante persone erano in attesa di

ricevere un nostro autografo. Pensare che fino a qualche tempo fa firmavo solo atti giudiziari e citazioni nei vari tribunali. In questo carcere, che preferisco definire “casa famiglia”, mi trovo bene. Ma mi chiedo: quando avrò finito di scontare la mia condanna e uscirò, troverò la stessa umanità e sensibilità che ho trovato qui dentro?

Gianluca Migliaccio

Presentato il libro “Il mosaico dei ricordi”

Il 18 dicembre scorso si è svolta all'interno della Casa Circondariale di Marino del Tronto la presentazione del libro “Il Mosaico dei Ricordi”, un volume scritto e illustrato dai detenuti e coordinato dai volontari dell'associazione Papa Giovanni XXIII. Le pagine che introducono i racconti sono arricchite dai contributi del sindaco di Ascoli Piceno, Guido Castelli, del presidente della Provincia, Piero Celani, del magistrato, Ettore Picardi, del direttore della Scuola di Giornalismo dell'Università di Urbino, Gianni Rossetti, della direttrice dell'Istituto, Lucia Di Feliciano e di Claudia Zappasodi, referente per l'Associazione Papa Giovanni XXIII. Attraverso la parola, le emozioni e i sentimenti che trapelano dagli scritti i detenuti hanno ricostruito e raccontato momenti significativi della propria infanzia e del proprio vissuto, testimoniando nel contempo che il carcere non deve essere inteso solo come fase terminale dell'area del disagio, dell'esclusione e

dell'emarginazione sociale o come contenitore di povertà. Ma anche e soprattutto come momento di riflessione e rielaborazione grazie al quale tornare alla vita con slancio e prospettive nuove una volta finito di scontare la pena. La realizzazione del libro è stata possibile grazie alla disponibilità della Casa editrice Arti Grafiche Picene di Maltignano (AP) che ha provveduto alla stampa del libro a titolo gratuito. “Il Mosaico dei Ricordi” è stato presentato il 3 febbraio presso la libreria Rinascita di Ascoli Piceno e sarà distribuito attraverso le bancarelle dell'associazione Papa Giovanni XXIII e durante il Festival letterario “Piceno d'Autore” in programma a San Benedetto del Tronto a giugno. Nella foto a destra la presentazione al Marino con Enrico Cosenza, volontario della Papa Giovanni XXIII, la direttrice, Lucia Di Feliciano, il presidente della Provincia, Piero Celani e l'assessore comunale ai Servizi Sociali, Donatella Ferretti.



In arrivo nuovi volumi dal Comune di Ascoli

ASCOLI PICENO - Parte dei libri della rete civica bibliotecaria del Comune di Ascoli entrerà nella Casa circondariale di Marino del Tronto. L'iniziativa parte dal progetto di riorganizzazione e razionalizzazione della rete, che prevede la dislocazione delle eccedenze presso altre realtà cittadine. Tra queste anche il carcere, dove il direttore, Lucia Di Feliciano, ha avviato la costituzione di una piccola biblioteca e, viste le ristrettezze economiche, ha chiesto al Comune la cessione gratuita di libri quale ausilio nel percorso di riabilitazione e del futuro reinserimento sociale dei detenuti. “Con un gesto semplice - afferma il sindaco Guido Castelli - potremo contribuire a rendere meno alienante il periodo di detenzione. Un libro, si sa, aiuta a sognare e per chi è privo della libertà forse i sogni sono ancora più indispensabili”. Ai detenuti, quindi, arriverà, una volta completate le operazioni di cernita dei volumi, parte del materiale librario per formare una piccola biblioteca e avviare corsi di lettura e scrittura creativa tenuti da personale del Comune.

Fonte: Ansa

Papà-detenuiti recitano le favole ai loro bambini

Lecture animate alla festa di Natale grazie alla Biblioteca "Lesca"

BARBARA DOMINI*

È nata per caso, a ottobre, la collaborazione tra la Biblioteca di San Benedetto e la Casa Circondariale di Marino del Tronto. Al termine di uno dei nostri appuntamenti con le letture animate, Teresa, che è sempre tra il pubblico col suo bambino, mi ha buttato lì la proposta: portare quell'esperienza all'interno del Carcere in occasione della festa di Natale prevista ogni anno per la seconda metà di dicembre e che vede coinvolti i detenuti e le loro famiglie. Alla festa sono ammessi solo coloro che hanno figli o fratelli, sorelle e cugini in tenera età. Abbiamo aderito subito con entusiasmo e si è deciso poi di non portare semplicemente le letture in carcere, ma di coinvolgere direttamente i papà-detenuiti nella loro interpretazione.

Io e Daniela Traini, la collega che si occupa della messa in scena in Biblioteca, dopo aver ottenuto i necessari permessi di ingresso, abbiamo varcato per la prima volta la soglia del carcere giovedì 22 novembre. È stato come entrare in un altro mondo, in una realtà a noi del tutto sconosciuta, regolata da proprie leggi e nella quale si percepisce in maniera del tutto diversa e anomala lo scorrere del tempo. Lasciamo borse e cellulari negli armadietti in sala d'attesa, passiamo il controllo al metal detector e aspettiamo in prima porta di essere scortate dagli agenti. Avvertiamo una sensazione di spaesamento acuita dai rumori delle porte di ferro rigorosamente aperte e chiuse, una alla volta, dagli agenti preposti agli ingressi dei singoli settori. Finalmente percorriamo il lungo corridoio in direzione dell'Aula multimediale che ospiterà il nostro primo incontro con i detenuti che partecipano al Corso di giornalismo tenuto da Teresa. Aspettiamo che gli agenti radunino tutti richiamandoli dalle loro celle. Ed ecco entrano una ventina di uomini, alcuni molto giovani, altri meno, italiani ma anche numerosi stranieri che, timidamente e gentilmente, si presentano e ci salutano. Ognuno di loro ne avrebbe di storie da raccontare, di cose da dire e, in parte, lo fanno. Ci presentiamo e spieghiamo loro il motivo della

Quell'abbraccio che non smette mai di scaldarci il cuore

Dicembre, mese di grandi feste, importanti per gli affetti, per gli amori, ma soprattutto per i piccoli, con dolci e regali. Quest'anno è stata anche la nostra festa, la festa di noi detenuti del Marino del Tronto. Abbiamo avuto amore, affetto e regali. Sì, tutto questo, grazie alla direttrice che ci ha dato la possibilità di organizzare una piccola festa per i nostri bambini con tanto di recite, giochi, tante cose da preparare insieme ai più piccoli e tanti regali per loro, ma soprattutto tempo. Tempo da trascorrere abbracciati. Poter guardare un figlio negli occhi, poter riabbracciare i bambini dopo mesi e mesi, poterli coccolare, poterli stringere forte forte e per un attimo sentire il profumo dell'amore e vedere la loro sorpresa mi ha acceso una speranza. "Non c'è montagna che non scalerò". Non so come poteva essere un Natale totalmente lontano da loro, sicuramente triste e duro. Non perché non lo sia stato, di certo è stato difficile, però grazie a quelle ore trascorse il 20 dicembre è stato un po' più sereno e con il cuore più caldo. Non finirò mai di ringraziare tutti quelli che hanno voluto quella giornata e tutti quelli che ci hanno aiutato con grande allegria ed entusiasmo.

Antonio F.

nostra "visita" e alcuni sembrano apprezzare davvero molto l'idea di poter accogliere in maniera diversa i figli che verranno a trovarli per quell'occasione speciale.

Per rompere il ghiaccio io e Daniela, una alla volta, leggiamo le due storie che abbiamo scelto di animare. Si tratta di due racconti per bambini, "La chiocciolina e la balena" e "Stellina". Le nostre voci si librano nell'aria e, per un po', i limiti di quell'aula angusta, circondata unicamente da sbarre e controllata da telecamere, sembrano scomparire. I detenuti sono rapiti dalle storie, semplici ma toccanti, che leggiamo loro. Si tratta di un momento surreale e incredibilmente denso di emozioni. Alcuni di loro si alzano visibilmente scossi e fanno ritorno alle loro celle, non prima di averci ringraziato.

A questo primo, singolare incontro, ne sono seguiti altri durante i quali sono state affidate le parti, le battute, i costumi; di volta in volta cambiavano le persone coinvolte: alcune perché trasferite, altre rilasciate, altre ancora perché nel frattempo avevano cambiato idea. Fino ad arrivare al fatidico pomeriggio del 20 dicembre: la sala addobbata con

palloncini, il tavolo del rinfresco, l'angolo con i giochi, i libri, i colori destinati ad essere regalati ai piccoli in visita ai loro papà, l'albero da decorare insieme. Tutto è pronto. Uno dei ragazzi protagonisti delle letture non ci sarà: è stato scarcerato nel primo pomeriggio e trascorrerà il Natale a casa con la moglie e la figlia di 5 anni. Lo incontriamo fuori, lungo la strada che costeggia i cancelli del carcere, un sorriso smagliante e le braccia cariche di regali per la sua piccola. Felice. Intanto in carcere cominciano ad arrivare le mogli e i bambini che si stringono affettuosamente intorno al loro caro. È un momento tutto da vivere e assaporare insieme, speciale.

Aspettiamo che arrivino tutti in un alternarsi di momenti allegri, tristi, commoventi. I bambini scorrazzano felici per tutta la sala, addobbano l'albero insieme ai loro papà, mangiano, si divertono, scelgono i loro regali.

Alla fine riusciamo a ottenere la loro attenzione: seduti intorno agli "attori" sono pronti a veder recitare i loro cari. Li coinvolgiamo nella storia, si buttano a capofitto per salvare la balena spiaggiata



Daniela Traini durante una lettura animata in biblioteca

il telo azzurro che fa da sfondo alle due storie, le luci, le decorazioni,

interpretata da uno dei papà che viene stratonato e aiutato a rialzarsi. Si asciugano il viso dalle gocce di "onde marine" che li bagnano durante il racconto. Un successone! Purtroppo il tempo è tiranno. Le regole ferree del carcere si applicano anche a questo incontro. È tempo per tutti di salutarsi. Uno dei detenuti si gira verso di noi dopo che la moglie e i figli sono andati via e ci dice: "Questo è il momento più difficile...". Rimasti soli si affidano agli agenti per essere riaccompagnati in cella. Ci salutiamo e ci ringraziano: hanno trascorso un momento speciale anche grazie al lavoro svolto insieme.

E' stata un'esperienza emozionante a livello personale, che ci ha arricchito professionalmente ma, soprattutto, umanamente. Il tutto è stato reso possibile dalla disponibilità della direttrice, Lucia Di Felicianantonio, dalla collaborazione dell'area educativa, da Teresa Valiani e dalla sua ostinata determinazione, dai gentilissimi agenti, uomini e donne che svolgono un lavoro particolarmente duro con professionalità e cortesia e dai detenuti che hanno partecipato con impegno.

*Responsabile della Biblioteca "Lesca" di San Benedetto del Tronto

Tutti i colori della Libertà

Entra nel vivo il nostro concorso dedicato ai writers

Il bianco sulle pareti del nostro corridoio ha i giorni contati. Completata con la ristrutturazione della sala colloqui la prima parte del nostro progetto "Coloriamo il carcere", entra nel vivo il concorso pubblico indetto insieme all'assessorato alle Politiche Giovanili della Provincia di Ascoli diretto dal vice presidente Pasqualino Piunti. Due sezioni: murali e graffiti. Due categorie: giovani (dai 25 ai 35 anni) e giovanissimi (dai 18 ai 24 anni). Un tema: "Libertà" sul quale sbizzarrirsi con bombolette, pennarelli, colori e pennelli. Una dozzina gli artisti che hanno inviato i

propri lavori e che si contenderanno a suon di voti il primo posto e, soprattutto, la possibilità di lasciare un segno indelebile nella storia del supercarcere di Ascoli: i vincitori del concorso potranno infatti decorare le pareti del lungo corridoio che conduce alle diverse sale. A loro verrà anche consegnato un premio in buoni acquisto, oltre al materiale necessario per la realizzazione delle opere. I lavori non inizieranno prima di un paio di mesi, quando sarà possibile tenere le finestre aperte almeno durante il giorno per far asciugare più velocemente le vernici. Ma la giuria del concorso è già in moto per la selezione dei disegni. A tutte le operazioni,

dalla scelta dei bozzetti alla loro disposizione all'interno del carcere, collaborano anche i detenuti.

La giuria sarà presieduta dal Commissario Pio Mancini, che per primo ha lanciato l'idea di decorare le pareti del carcere, e sarà composta dai detenuti e dai rappresentanti del corpo di Polizia Penitenziaria. A loro si affiancheranno i professionisti esterni: rappresentanti della Provincia, dei Cavalieri dell'Ordine di Malta sezione di Ascoli Piceno e un team di architetti. Parteciperà ai lavori di selezione anche il direttore dell'istituto, Lucia Di Felicianantonio, che ha seguito e appoggiato con entusiasmo le decorazioni svolte in sala

colloqui e le varie fasi del concorso. A tutti gli artisti che hanno preso parte al concorso verrà consegnato un attestato di partecipazione.

Il progetto ha lo scopo di rendere meno distante l'ambiente carcerario per i detenuti ma anche per gli ufficiali e gli operatori che ci lavorano tutti i giorni, di stimolare la cura e il rispetto per gli ambienti comuni e di dare la possibilità ai giovani writers di lasciare la propria testimonianza artistica sui muri di una realtà fino a ieri molto distante: un'esperienza che di sicuro segnerà un passo importante nel loro percorso culturale. Non ultimo, la partecipazione dei detenuti a tutte le fasi del concorso contribuisce non solo a tenere i ristretti fuori dalle celle ma anche a offrire loro la possibilità di collaborare e confrontarsi con professionisti per contribuire, tutti insieme, a migliorare la qualità della vita dietro le sbarre.

Ecco i componenti della giuria:

Presidente: **Pio Mancini**, comandante del Corpo di Polizia Penitenziaria.

Lucia Di Felicianantonio, direttore del carcere di Ascoli Piceno.

Camillo Ciaralli, consigliere provinciale.

Lavinia Palmisano, vice comandante del Corpo di Polizia Penitenziaria.

Sandro Traini, architetto, ed **Emilio Croci**, Cavalieri dell'Ordine di Malta.

Laura Cennini, **Anna Rosa Romano** ed **Elisabetta Schiavone**, architetti.

Pina Ventura, giornalista.

L'organizzazione del concorso è curata dal funzionario dell'assessorato alle Politiche Giovanili della Provincia, Alessandro Bruni e dal direttore di Io e Caino, Teresa Valiani. Un grosso in bocca al lupo da parte di tutta la redazione ai ragazzi che stanno partecipando al concorso.



Un esercito di volontari contro la fame

Ogni anno il Banco Alimentare organizza la "Giornata Nazionale della Colletta Alimentare". Il Banco Alimentare è l'organizzazione nazionale che si occupa di raccogliere le eccedenze della grande distribuzione e ridistribuirle gratuitamente alle Case famiglia, Caritas e associazioni che assistono i bisognosi. La giornata nazionale serve per raccogliere il contributo dei cittadini all'interno dei supermercati che aderiscono all'iniziativa.

Oltre 500 volontari sono stati coinvolti nella sola provincia di Ascoli nell'edizione 2012 della Colletta Alimentare che si è svolta il 24 novembre. Giunta alla sedicesima edizione, l'iniziativa quest'anno è stata caratterizzata dal coinvolgimento attivo del nostro carcere grazie alla collaborazione instaurata tra il Banco Alimentare, la direzione dell'istituto e il nostro giornale. Il Marino ha partecipato alla giornata nazionale sia all'esterno che all'interno. All'esterno inviando detenuti in permesso premio che hanno affiancato i volontari del Banco Alimentare nei punti di stoccaggio. All'interno con la raccolta avviata nelle settimane precedenti e culminata il 24 novembre con la consegna dei generi alimentari.

Alla gara di solidarietà non abbiamo partecipato solo noi della Casa Circondariale ma, per la prima volta, sono stati coinvolti anche i detenuti del Penale, ristretti nella sezione 41-bis. Ai responsabili del Banco Alimentare abbiamo consegnato diversi scatoloni pieni di alimenti acquistati presso lo spaccio interno, attraverso la spesa settimanale. Vogliamo ringraziare i responsabili del Banco Alimentare di San Benedetto, Francesco Galieni e Massimo Capriotti, che ci hanno invitato a partecipare e il magistrato di sorveglianza che ci ha permesso di essere presenti nel centro commerciale per tutta la giornata.

La redazione

Colletta, c'eravamo anche noi

Alla gara di solidarietà ha partecipato anche la sezione 41/bis

"Ciao Federico, come ti ho raccontato durante gli incontri di presentazione nelle Marche, quest'anno abbiamo fatto la Colletta nel carcere di Marino del Tronto ad Ascoli Piceno (hanno donato i prodotti anche i reclusi dell'art. 41/bis, ovvero quelli del carcere duro). La mattina siamo andati al carcere alle 9.00 per ritirare i prodotti donati dai reclusi, dopodiché quattro di loro (autorizzati il giorno prima dal Giudice) sono venuti con noi per fare i volontari presso un grande centro commerciale vicino. Siamo stati insieme tutta la giornata ed i nostri amici hanno partecipato con forte entusiasmo. La Direttrice del carcere alcuni giorni prima in conferenza stampa aveva detto: "I detenuti si rieducano attraverso l'assunzione di responsabilità. La Colletta in questo senso ha una grande valenza educativa per cui sono felice che alcuni dei detenuti partecipino alla giornata del 24 novembre". Credeva di poterci raggiungere per stare con noi, ma in un supermercato dove era andata a far la spesa ha



Poche ore per smontare tutti i "se"

La Colletta Alimentare per me ogni anno è un appuntamento a cui non posso mancare, perché è un'occasione di incontri, di rapporti, di gesti non scontati, ricchi di una umanità che ti spiazza ogni volta. E con questa certezza che mi arricchisce, anche quest'anno l'ho vissuta in pienezza. Ho avuto il piacere di condividere la giornata al centro commerciale con alcuni detenuti del carcere di Marino del Tronto e non nascondo i miei

indossato la pettorina e si è fermata tutto il giorno a dare una mano ai volontari! Nella pausa pranzo abbiamo mangiato tutti insieme, volontari e detenuti, e tutti insieme abbiamo ascoltato le loro storie, i loro drammi, la voglia di ricominciare, il desiderio di felicità. I detenuti ci hanno parlato del carcere, noi della nostra opera e dello stesso desiderio di essere felici in tutto quello che facciamo. Poi la sera, alla fine di una giornata molto intensa per tutti

pregiudizi, i miei Se e i miei Ma. Poi, certa di condividere tutto questo con degli amici, mi sono rassicurata. Ho conosciuto i ragazzi e sono rimasta ancora una volta spiazzata. Ho parlato con loro, abbiamo condiviso tutta la giornata, ci siamo raccontati le nostre storie, la nostra vita, e, alla fine, la cosa che più mi ha stupito è stato guardare i loro occhi e vedere che loro come me avevano la certezza di una SPERANZA.

Grazie ragazzi!

Loide

ci sono stati i saluti gli abbracci in una familiarità sorprendente e la richiesta di incontrarci di nuovo per non lasciarli più soli...".

Massimo, San Benedetto del Tronto

Questa è la testimonianza che Massimo Capriotti, responsabile della Colletta Alimentare per la provincia di Ascoli, ha scritto sul sito ufficiale del Banco Alimentare al termine della giornata che ha visto per la prima volta i detenuti del Marino partecipare alla Colletta Alimentare.

9.622 tonnellate di prodotti donati in un giorno

Milano, 25 novembre - La XVI edizione della Giornata Nazionale della Colletta Alimentare, svoltasi sabato 24 novembre, in più di 9.000 supermercati d'Italia, è stata uno spettacolo di gratuità che ha cambiato coloro che vi hanno partecipato, come dimostrano i numerosissimi messaggi ricevuti.

Grazie all'aiuto di più di 130.000 volontari sono state raccolte 9.622 tonnellate di prodotti alimentari, confermando sostanzialmente, nonostante la crisi, il dato dell'edizione 2011 (9.600 tonnellate).

Il cibo raccolto sarà distribuito alle oltre 8.600 strutture caritative convenzionate con la Rete Banco Alimentare che assistono ogni giorno 1.700.000 poveri.

Il Presidente della Fondazione Banco Alimentare Onlus Andrea Giussani, ringraziando tutti i volontari e i donatori, afferma che, "ancora una volta, l'opportunità di donare tocca le radici della persona e, contro il pessimismo, rilancia una piccola o grande responsabilità individuale".

Fonte: www.bancoalimentare.it

“Io e Caino”, una redazione per pensare

Questa non è la mia prima esperienza nella redazione di un giornale del carcere. Provengo dalla casa di reclusione di Padova e anche lì esiste una realtà di questo tipo. Già in passato ho sentito parlare di questa attività ma non ho mai preso in considerazione l'idea di parteciparvi. La mia situazione ad Ascoli è sempre stata transitoria (vengo qui quando ci sono udienze a cui devo partecipare e poco dopo il processo riparto) e forse questa è sempre stata la motivazione che mi ha portato a subire passivamente il periodo di detenzione. Invece stavolta no, stavolta ha vinto il

desiderio di fare anche qui una nuova esperienza e, soprattutto, il rifiuto di subire la pena rendendola più utile. Per questo ho deciso che non sarei stato tutto il tempo nel cubicolo affollato di una cella.

Il direttore del giornale è una persona molto affidabile, comprensibile e dedicata alle tematiche del carcere. È una cronista di giudiziaria che ha scritto per diverse importanti testate. Lei è in sintonia con tutti i suoi ragazzi, crea atmosfere creative e quasi terapeutiche. Negli incontri di redazione ci si raccontano storie, esperienze, talvolta sentimenti, particolari della vita quotidiana in carcere. Ritornando a me,

l'esperienza in un contesto completamente sconosciuto e nuovo ha reso la cosa di notevole interesse, direi significativa dal punto di vista personale. Inoltre credo di essermi inserito nel gruppo senza pretendere o stravolgere, semmai arricchendo le loro risorse con le mie, sinergicamente.

Credo che questa esperienza per le persone private della libertà (per chi l'apprezza) sia una vera e propria ancora, un'alternativa per non subire la pena, un momento di rimessa in discussione, di rivincita soprattutto per coloro che sono rassegnati al carcere come risvolto inevitabile, gente che aspetta solo il momento di uscire per ricominciare.

Mentre se si impara, se si fanno esperienze diverse e ci si apre a nuovi interessi, lì può avvenire la presa di coscienza e ognuno può decidere di riorganizzarsi la vita in modo migliore.

Sergio Valente

L'articolo di Sergio ci è stato consegnato quando lui già era ripartito per Padova. È stata una sorpresa perché un intervento sul nostro corso non era in programma. Non ho avuto il tempo di salutare Sergio, né di ringraziarlo. Lo faccio adesso, qui.

Teresa

“Una notte al museo” sul palco del Marino

Sette mesi di prove per vincere la sfida più grande

Ci ho messo sette mesi, lavorando sodo due giorni a settimana (il martedì e il venerdì) per imparare a memoria tutti i testi, non facili, e poter presentare “Una notte al museo”, l'opera teatrale in cui ho ricoperto due ruoli: Leonardo da Vinci e l'alunno che visita il

ci siamo fatti delle belle sudate, come quando la Direttrice del carcere veniva ad assistere alle prove.

Poi nel giro di sette mesi sono cambiate 15 persone: qualcuno è uscito, altri sono stati trasferiti, altri ancora sono andati in comunità, qualcuno ha abbandonato il corso perché si è



proprio quando abbiamo saputo che sarebbe venuto anche il magistrato. “O Dio mio!” ho pensato, ma l'insegnante mi ha dato coraggio dicendomi che era il momento di far vedere quello di cui eravamo capaci, di dimostrare tutto il buono che c'è in noi.

Grazie alla nostra insegnante Rosanna che in quei momenti ci è stata vicina sul palcoscenico del carcere per aiutarci a non sbagliare.

Il resto dell'incoraggiamento è arrivato piano piano, quando i bambini hanno iniziato a ridere insieme a tutto il pubblico, e poi dopo ogni applauso. In quei momenti pensavo: ce l'abbiamo fatta!

Mi è sempre piaciuto mettermi alla prova ed è stato bellissimo vedere che ero riuscito a ricambiare la fiducia della mia maestra e ho visto che se si crede in quello che si fa si

può riuscire anche nelle imprese più difficili.

Sarebbe davvero una bella cosa se questi corsi fossero proposti in tutti gli istituti perché ci danno la possibilità di metterci alla prova e prepararci al momento in cui torneremo nella società.

Con questo articolo voglio salutare tutto l'istituto, specialmente gli appuntati che hanno avuto tanta pazienza con noi. E voglio salutare la maestra di teatro, Rosanna, e la maestra di canto, Lucilla, che ha lavorato tanto per insegnarci le canzoni che erano nell'opera. Spero che anche gli insegnanti siano rimasti soddisfatti di noi. Un saluto anche a tutti i miei compagni: Altin, Giampiero, Francesco, Youssef, Antonio, Matteo, Antonio e Bruno ai quali auguro di tornare presto in libertà.

Radu

I CORSI ATTIVATI DALLA DIREZIONE

Ecco il calendario completo.

Lunedì:	Informatica e italiano	(8.30/10.30)
	Aletica	(10.30/12.00)
	Teatro	(14.00/16.00)
	Bricolage	(15.00/17.00)

Martedì:	Lettura - Sez. protetti	(9.00/11.00)
	Ginnastica - Sez. giudiziario	(9.00/11.00)
	Alfabetizzazione	(9.00/11.30)
	Training autogeno	(13.00/14.00)
	Ginnastica - Sez. filtro	(14.00/15.00)
	Cinema	(14.30/17.30)
Fotografia	(17.00/18.00)	
<i>il secondo e quarto martedì del mese</i>		

Mercoledì:	Matematica	(8.30/11.30)
	Aletica	(10.30/12.00)
	Training autogeno	(13.00/14.00)
	Cineforum	(14.30/17.30)
<i>il terzo mercoledì del mese</i>		

Giovedì:	Italiano	(8.30/9.30)
	Giornale “Io e Caino”	(9.30/11.30)
	Storia e Geografia	(9.30/11.30)
	Chitarra	(9.30/11.30)
<i>il secondo e quarto giovedì del mese</i>		

Lecture bibliche	(15.00/16.30)
Lettura - Sez. giudiziario	(15.30/17.30)

Venerdì:	Inglese e Francese	(8.30/10.30)
	Musica	(10.00/12.00)
	Aletica	(10.30/12.00)

Sabato:	Bricolage	(10.00/12.00)
	Radio Incredibile	(10.00/12.00)
	Musica	(15.00/17.00)



museo. La nostra maestra di teatro è stata molto paziente con noi e ci ha insegnato a interpretare i testi e le canzoni che facevano parte dell'opera. Per me, che sono straniero, è stato tutto più difficile. All'inizio mi sembrava impossibile riuscire in questa impresa, ma sono andato avanti così come potevo, impegnandomi sempre tanto. Non dimenticherò mai le sensazioni provate durante quelle lezioni. Ci sono state giornate d'inverno in cui

reso conto che il teatro non faceva per lui o perché non aveva abbastanza fiducia in se stesso. Nelle settimane precedenti lo spettacolo notavo con quanta pazienza l'insegnante ci spiegava che eravamo ATTORI e ci diceva che dovevamo farcela, anche perché quel giorno sarebbe venuto a vederci il magistrato di sorveglianza, oltre agli altri volontari e ai familiari. Il terrore più grande è arrivato

Sovraffollamento e crisi: insieme possiamo farcela

Qualsiasi sia il motivo che ci ha condotto qui, siamo costretti a soggiacere alle regole (raccolte nell'Ordinamento Penitenziario e nel Regolamento Interno) che limitano quei gesti quotidiani che fuori svolgevamo con tanta naturalezza, privi di vincoli e a cui non avevamo mai dato il giusto valore. Quei gesti che spaziano dalla sveglia la mattina, a quando farsi la doccia, da quando mangiare a quando andare a dormire, da cosa fare e da come farlo. Ad aggravare la già deprimente situazione personale c'è il sovraffollamento. Le statistiche riportano dati allarmanti: la popolazione detenuta è in numero pari al 150% della capacità alloggiativa massima di tutte le strutture carcerarie. Frequenti sono gli episodi di suicidio tra i detenuti che si tolgono la vita perché non ce la fanno a reagire a ciò che sta capitando loro. Poco meno del 50% dei detenuti è in attesa di giudizio. Più di un terzo del totale dei reclusi non è di nazionalità italiana. Un dato ulteriore e altrettanto sconcertante è che si sono verificati numerosi suicidi anche tra il personale della polizia penitenziaria che a sua volta patisce una sorta di carcerazione, che deve



quotidianamente tollerare le molteplici condotte, alle volte al limite della razionalità, di tutti i detenuti. Una situazione complessiva che sembra non avere argine alcuno e che degenera di giorno in giorno. Come possiamo combattere questa battaglia? Con quali armi?

Le risposte non sono semplici ma proviamo ugualmente a proporre possibili soluzioni.

Manifestare al Governo l'assoluta necessità di attivarsi affinché vengano utilizzate le risorse disponibili per favorire una più equa distribuzione della popolazione detenuta.

Rispetto reciproco: tra gli stessi detenuti, tra detenuti e polizia penitenziaria, rispetto dei beni dello Stato, rispetto delle regole, rispetto delle diverse etnie e dei credo religiosi.

Ognuno di noi può con un piccolo contributo, non economico ma mettendo a disposizione le proprie capacità, offrire uno spiraglio di vita migliore a chi è stato più sfortunato. In questi anni di crisi economica globale, dobbiamo cercare di sfruttare al meglio quello che si riesce a ottenere, anche grazie alla collaborazione di personale esterno, come i vari corsi che si tengono all'interno delle carceri e le opportunità che l'amministrazione offre.

Una fattiva collaborazione reciproca di tutti potrà migliorare questa sorta di piccolo mondo creato per raggiungere un obiettivo che è sì quello di far scontare una pena ma anche di recuperare l'uomo che è caduto in disgrazia. La dignità di un uomo non può essere acquistata, né dentro né fuori dal carcere. Non importa chi eri fuori, dentro sei un uomo per i compagni di cella e un cognome per gli agenti di custodia. Integrità, educazione, civiltà, umiltà e rispetto per il prossimo sono i valori che ti distinguono dagli altri.

Lettera firmata

Mia cara Teresa, forse non puoi ricordarti di me, ma io non ho smesso mai di pensarvi, sia a te che a tutti coloro che mi hanno seguito nella casa circondariale di Marino. Voglio solo farvi partecipi della mia sofferenza e cercare di reggere con il vostro affetto, sì perché anche se la distanza ci divide siete sempre nel mio cuore. Sì perché è grazie a voi se sono uscito a marzo come una persona completamente inserita e anche caparbia, con la personalità di chi vuole vivere una vita serena. Grazie a voi sono riuscito anche a riconquistare mia moglie, mi avete cambiato la vita, ma purtroppo la mia sofferenza continua per una revoca del 2006 che sapevo sarebbe arrivata: prima o poi si presenta sempre il conto. Ma la voglia di uscire e riconquistare la mia famiglia era immensa e grazie a voi sono riuscito anche a tornare con lei e vivere serenamente come volevo e come mi avete insegnato. Con voi da qualsiasi cosa negativa mi si presentava riuscivo a trarne positività, non potrò mai dimenticare quello che mi avete dato. Ricordo tutto, giorno per giorno. Ora mi tocca ricominciare in un carcere lontano fatto solo di mura e sbarre ma nonostante questo non mi arrendo e cerco di rimanere sulla strada percorsa prima di arrivare qui. Con questo scritto non voglio piangermi addosso, ma solo dirvi che la giustizia italiana dovrebbe valutare più in profondità le situazioni: perché una persona che era riuscita a reinserirsi dev'essere rinchiusa in un carcere punitivo per terminare la sua pena? Ai compagni di detenzione che ora sono al Marino voglio dire: ricordatevi che siete fortunati e non lamentatevi perché fin quando resterete lì al Marino la vostra pena la sconterete sempre dignitosamente, grazie alla direttrice e a tutti i suoi collaboratori che sono sempre vicino e seguono giorno per giorno i detenuti. Ma voglio anche regalarvi e dividere con voi la gioia più grande che la vita può donare: per la quinta volta sono diventato papà di un bel maschietto. Anche se soffro sono orgoglioso perché ai miei figli ho sempre insegnato tutto: a scuola sono dei veri secchioni. Ora vi lascio con questa penna ma rimarrete sempre nel mio cuore. Siete stati una vera famiglia per me, insegnandomi a vivere. Saluto tutti, in particolare: la direttrice, Teresa, Renata, il prof. Claudio, Rosanna, Lucilla, Sara, Valentina, Claudio, Gloria, l'educatrice e l'assistente sociale.

Antonio

Caro Antonio, certo che ci ricordiamo di te. Ci fa molto piacere risentirti e ci dispiace per il momento difficile che stai vivendo. Fai tesoro di tutte le emozioni e i momenti felici che il tuo rientro a casa ti aveva riservato e con quel carico di serenità cerca di superare questi giorni che ti separano dagli affetti. Scrivici come stai e come trascorri la detenzione, saremo felici di avere tue notizie e, se vuoi, di pubblicare le tue lettere. Un abbraccio forte da tutto il Marino,

Teresa

Sono detenuto nell'istituto di Marino del Tronto e sto scrivendo al Vostro Dipartimento perché voglio far sapere come questo istituto è riuscito a farmi capire cosa vuol dire rispetto delle regole e reinserimento sociale. Dico questo perché dopo aver girato la bellezza di 10 carceri ho trovato qui delle persone, a partire dagli agenti che sono a contatto con i detenuti 24 ore su 24, al Comandante e soprattutto alla Direttrice che è una persona di una umanità straordinaria. Lei è la prima a mettersi in gioco con noi partecipando e soprattutto assicurandosi che tutti o quasi seguano i vari corsi che lei ha voluto per far sì che noi detenuti possiamo integrarci nella società, anche noi stranieri. Io sono uno di quelli che grazie a lei e al suo modo di porsi ha voluto provare cosa vuol dire integrarsi e soprattutto andare a scuola di italiano con i compagni. Ha iniziato a piacermi. Piano piano vedevo il mio cambiamento, poi ho voluto partecipare a tutti i corsi. Dico questo perché i volontari che vengono qua sono persone che ti stanno dietro e veramente danno l'anima affinché noi impariamo. Poi grazie sempre alla direttrice che aiuta sempre tutti per il lavoro, ho avuto questa opportunità che mi servirà anche quando sarò fuori. Non avrei mai pensato di poter lavorare e invece lei me lo ha permesso e le sono grato per la fiducia che ha avuto in me. Questo per me è l'inizio di una nuova vita. Grazie a questo istituto fuori da qui potrò comprendere come è la vita vera, per non commettere più errori che non servono a niente se non a peggiorare la già difficile situazione fuori. Penso che onestamente, come ho imparato qua, si possa avere una vita da uomini! Ringrazio il Vostro Dipartimento per aver letto la mia storia e ringrazio la direttrice e tutti i suoi collaboratori per il lavoro svolto su di me.

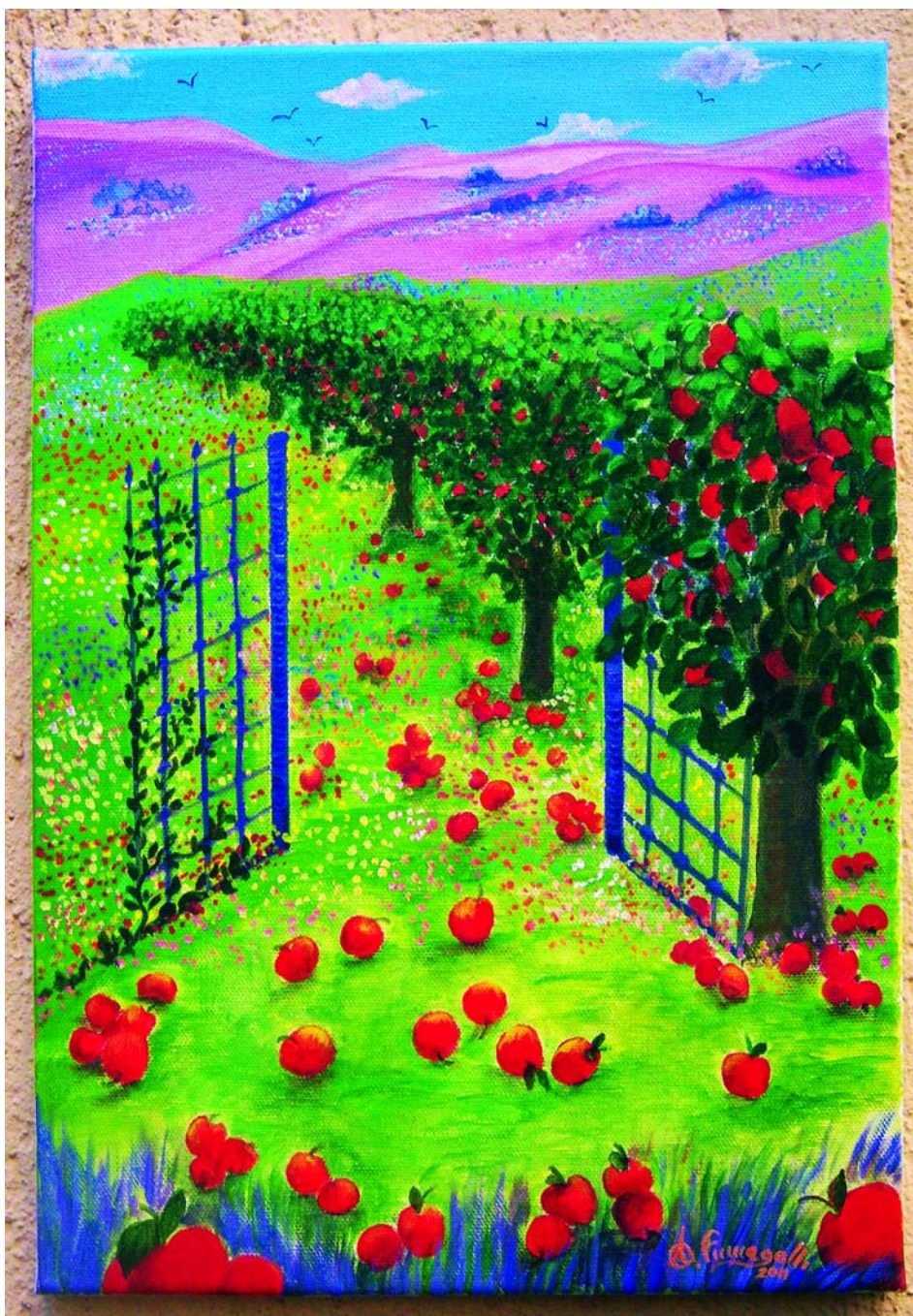
Lettera firmata

Per scriverci...

È possibile scrivere alla nostra redazione, intervenire e commentare i diversi argomenti trattati dal nostro giornale. Potete indirizzare le vostre lettere a:

Redazione Io e Caino, c/o Casa Circondariale, via dei Meli, 218, 63100 Ascoli Piceno

Oppure potete inviare la vostra e-mail a: ioecaino@gmail.com



“Monsieur Le Maire,
mi è stato chiesto di scriverle mentre sogna...
Signor sindaco, quale edificio direbbe
che ospiti il maggior numero di sogni?
La scuola? Il teatro? Il cinema? La biblioteca?
Un albergo intercontinentale? La discoteca?
Non potrebbe essere un carcere?
Tanto per cominciare, il carcere è fondato su una serie
di sogni.
Il sogno della Giustizia Civica, il sogno della
Correzione.
Il sogno di una città fatta di Civica Virtù.
Poi ci sono i sogni sognati adesso, ogni notte.
I sogni includono, naturalmente,
gli incubi e i terrori degli insonni...
Dentro le mura... c'è il grande, perenne sogno della
Fuga.
Tra le guardie c'è l'incubo della Rivolta dei Detenuti.
Poi c'è una serie infinita di piccoli sogni.
Il sogno del mare: il Rodano dista solo lo spazio
di un giardino e i piccioni che cacano
sul reticolato di ferro volano sopra il fiume.
Il sogno di prendere il TGV per Parigi.
Parte ogni ora e i binari sono anche più vicini
del Rodano.
Sogni di una vita privata.
E questi riguardano sia il tempo che lo spazio.
Il sogno di un tempo tutto per sé.
Scegliere una data (sabato 6 maggio, diciamo)
per fare qualcosa che si è scelto da soli!

Sabato vado a trovare mio cognato a Bapaue.
O, sabato vado al cimitero di Clamart a prendere
la bottiglia di vodka nascosta tra i fiori sulla tomba
del mio amico per bere alla sua salute.
(Anche lui è stato per ventisette anni in un altro tipo di
carcere).
Il sogno delle donne. Il sogno delle porte aperte.
Il sogno dei sabato sera.
Il sogno rabbioso di mettere fine a tutto.
Il sogno di niente più sbagli...
Spero che stia ancora sognando, Monsieur Le Maire...
Se ho capito bene, la prima fase del suo vasto piano di
riassetto del centro di Lione...
prevede la demolizione delle carceri...
Cosa ne prenderà il posto?
Mi permetto di darle un suggerimento.
L'area occupata dalle due carceri è piccola.
Meno di due ettari.
Immagini di trasformala in un meletto
da utilizzare come parco pubblico.
Sarebbe la prima volta al mondo
che nel cuore di una città si trova un meletto!
E nei fiori primaverili e nei frutti d'ottobre
riviverebbe il ricordo di tutti i sogni sognati qui.
Qui, mi permetto di insistere, signor sindaco qui.
Secondo Zima, esperto forestale, gli alberi
andrebbero piantati a intervalli di 6-8 metri.
Le celle attuali misurano 3 metri x3,6”.

JOHN BERGER

Indirizzi utili

ISTITUTI DI PENA DELLE MARCHE

- **Casa Circondariale ANCONA - MONTACUTO**

Direzione: Santa Lebboroni
tel. 071-897891 - 2 - 3 - 4
fax: 071-85780
tel. N.T.P.: 071 897893
Via Montecavallo, 73/a
CAP 60100
cc.ancona@giustizia.it

- **Casa Circondariale ASCOLI PICENO**

Direzione: Lucia Di Felicianantonio
tel. 0736-402141 - 402145
fax: 0736-306256
tel. N.T.P.: 0736-403381
Via Meli, 218
CAP 63100
cc.ascolipiceno@giustizia.it

- **Casa Circondariale CAMERINO**

Direzione: Reggente Maurizio Pennelli
tel. 0737-632378 - 632630
fax: 0737-637196
tel. N.T.P.: 0737 - 631000
Via Sparapani, 8
CAP 62032
cc.camerino@giustizia.it

- **Casa Circondariale PESARO**

Direzione: Claudia Clementi
tel. 0721-281986 - 282575
fax: 0721-282451
tel. N.T.P.: 0721-281829
Strada Fontesecco, 88
CAP 61100
cc.pesaro@giustizia.it

- **Casa Mandamentale MACERATA FELTRIA**

tel e fax: 0722-74120
Via Abradesse, 7

- **Casa di Reclusione ANCONA - BARCAGLIONE**

Direzione: Maurizio Pennelli
tel. 071-2181980
fax: 071-2181223
Via Colle Ameno, 25
CAP 60100
cr.ancona@giustizia.it

- **Casa di Reclusione FERMO**

Direzione: Eleonora Consoli
tel. 0734-624023 - 620648
fax: 0734-600125
tel. N.T.P.: 0734
Viale 20 Giugno, 1
CAP 63023
cc.fermo@giustizia.it

- **Casa di Reclusione FOSSOMBRONE**

Direzione: Reggente Eleonora Consoli
tel. 0721-715569 - 78
fax: 0721-715717
tel. N.T.P.: 0721-715135
Viale Giacomo Leopardi, 2
CAP 61034
cr.fossombrone@giustizia.it

OMBUDSMAN REGIONALE CON FUNZIONI
DI GARANTE DEI DIRITTI DEI DETENUTI

Garante per le Marche - **Italo Tanoni**
Sede: Piazza Cavour, 23 60121 Ancona
tel. 071-2298.483
Fax: 071-2298.264
www.consiglio.marche.it/difensorecivico
difensore.civico@regione.marche.it

UFFICI PER L'ESECUZIONE PENALE ESTERNA

- **U.E.P.E. ANCONA**

Direzione: Dr.ssa Elena Paradiso
tel. 071-2070431
fax: 071-2070442
Via Mamiani, 14
CAP 60100
uepe.ancona@giustizia.it

- **U.E.P.E. MACERATA**

Direzione: Funzionario di servizio sociale,

Patrizia Cuccù
tel. 0733-236616
fax: 0733-239370
Via Weiden, 22
CAP 62100

uepe.macerata@giustizia.it

PROVVEDITORIATI
DELL'AMMINISTRAZIONE
PENITENZIARIA

- **Dap - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria**

tel. 06-66591
Largo Luigi Daga, 2
00164 Roma

- **Provveditorato Regionale Marche - Ancona**

Direzione: Dr.ssa Ilse Runsteni
tel. 071-898793
fax: 071-2806806
Via Martiri della Resistenza, 17/a
CAP 60121
pr.ancona@giustizia.it